



Le grazie dell'acqua *(Selezione di testi dall'omonima raccolta)*

di Stefano Raimondi

Ci sono giorni che diventa diverso il cielo.
Cose che dicono diversamente il mondo.
Acque che fanno credere alla luce.
Fondali che fanno camere negli occhi.
*"Ti ho scritto per un po'
poi ho incominciato a soffrire
ed ora tolgo tegole dai tetti, quelle
scheggiate, che non si vedono, quelle
che fanno piovere dentro, nei solai."*

Ci sono istanti dove a stare fermi
serve per non morire.

*"Non ti muovere quando tutti si muovono.
Non fare il passo." Me lo dicevi sicuro
dentro la tua vita.*



*“Non ti muovere ora
che la terra è piena d'acqua. Lascia
che ritorni il sole, dopo ti verrà il respiro.
Lascia che la scheggia dica del legno
dell'acqua impregnata
del segno più scuro che taglia
che ha saputo tenere fino a qui.”*

Noè raccontava favole ai bambini
salvati dalle acque.

Ci sono parole di padri a volte che tornano
parole che come acqua fanno bere, fanno annegare.

“Il nostro dovere è di essere felici”.
Lo dici come un amore tenuto stretto
come una frase detta sotto voce.
Lo dici dentro un abbraccio d'acqua
che tiene, fa passare
anche il tuo merito
rigido e sicuro.

Ho visto la pietà dell'acqua
tenere fede all'annegato. Sapeva
come tenersi, come diventare
unghia e bastone
acqua e respiro insieme.



Ci sono strade ricorrenti, vie
che si passano ad annate, posti
dove andare più di prima
regolati da un caso, dal fato
già destino. Luoghi dove stare
per riprendere il respiro
già mancato nel disastro.

*"Passa da qui oggi, passa.
Saprò come riconoscerti, come
dirti: finalmente a casa."*

L'acqua tiene la strada per sempre
e non ci sono strettoie, fondi ciechi
tane, dove tenerla, dove
farla diventare di pietra.

Il perdono resta nel suo cerchio.

Ci sono acque desiderose di strabordare
altre tengono gli argini a bada, fanno
file, lunghe code, muri
dove appoggiare i polsi
dove fermarsi ad ascoltare
il rodere della calce
lo sgretolarsi di un coccio
dove stare riparati per non sfinire
dentro un boato che non dura
che non fa tacere.

Ci sono acque spalancate, altre
chiuso tra le dighe.



*“Bisogna testimoniare l'acqua
la sua luce, il suo scorrere
nella trasparenza. In principio
era l'acqua...”* ecco quello che resta
del battesimo e di una consolazione
data piano tra le ciotole voltate.

*“Ho testimoniato per l'acqua
con acqua e respiro. Ho visto
la grazia, la carezza e la sete
diventare parole perse
dall'annegato e dalle gole.”*
Me l'hai detto senza essere riconosciuto.

La strada per Emmaus finiva
dopo un canale.

Stefano Raimondi (Milano, 1964), poeta e critico letterario, laureato in Filosofia (Università degli Studi di Milano). Sue poesie sono apparse nell'Almanacco dello Specchio (Mondadori, 2006). Ha pubblicato *Invernale* (Lietocolle, 1999); *Una lettura d'anni*, in *Poesia Contemporanea. Settimo quaderno italiano* (Marcos y Marcos, 2001); *La città dell'orto*, (Casagrande, 2002); *Il mare dietro l'autostrada* (Lietocolle, 2005), *Interni con finestre* (La Vita Felice, 2009). È inoltre autore di: *La 'Frontiera' di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica (1935-1941)*, (Unicopli, 2000), *Il male del reticolato. Lo sguardo estremo nella poesia di Vittorio Sereni e René Char*, (CUEM, 2007), *La detonazione del silenzio* (Mimesis, 2012) e curatore dei seguenti volumi: *Poesia @ Luoghi Esposizioni Connessioni* (CUEM, 2002) e (con Gabriele Scaramuzza) *La parola in udienza. Paul Celan e George Steiner* (CUEM, 2008). È tra i fondatori della rivista di filosofia "Materiali di estetica". Collabora a "PULP libri", "QuiLibri", "Poesia" e tiene corsi sulla poesia in diverse associazioni culturali e strutture scolastiche. Ideatore e curatore del ciclo d'incontri "Parole Urbane".

mondிரai@gmail.com